Con «Il Cuore in una goccia» terapie fetali in gravidanza

(1) gig c'è sottile induzione all'aborto anche quando si fa (1) una diagnosi senza dare speranza e senza applicare i Progressi della scienza». È la denuncia di Giuseppe Noia, direttore dell'Hospice perinatale al Policinico Genelli di Roma, secondo il quale la scienza oggi assicura a «bambi-ni fino a 15 anni fa considerati terminali una speranza di se-pravvivenza dell'84%». Di fronte al dilagara della "cultura del-lo scarro", ha aggiunto Noia, «la risposta che vogliamo dare è scientifica e umana-solidale, con cure palliative prenatali e te-rapia fetale e con la Fondazione "Il Cuore in una goccia"» di cui il ginecologo è presidente. «Entrambi gli aspetti si realiz-zano nell'Rospice perinatale – aggiune Noia - la scienza cu cur i girccologo e perinatale - aggiunge Noia -- la scienza cur ae, quando non può curare, aggiunge Noia -- la scienza cur ae, quando non può curare, accompagna. Possiamo intervenire direttamente sul feto nel grembo della madre, come un vero e proprio paziente, anche con analgesia per il dolore fetale. E nel 60% dei casi la "condanna" fornita in fase iniziale non risulta vera». Alla Fondazione è andato un corposo donativo consegnato dal presidente di Pro Vita, Toni Brandi, fruttodi una sottoriccio per activarenenti diasonostici e terapsur. to di una sottoscrizione per «interventi diagnostici e terapeu tici a beneficio di bambini nel grembo materno».

Giovedì, 1 febbraio 2018

Fotografie di emozioni, da Bach a Jovanotti



di Marco Voleri

e canzoni sono fotografie di emozioni. Una mostra permanente di immagini che ogni atno visitiame o riviviamo con enfasi. Quello che o permette di emozionarci a scoltando una canzone - oltre di emozionarei a scoltando una canzone e oltre alla melodia, al fatto che sia orecchiabile o interessante musicalmente è tabulta anche una finura retorica che descrive è talvolta anche una figura retorica che descrive chirurgicamente uno stato d'animo preciso. «Scu-sa se non parlo abbastanza, ma ho una scuola di danza nello stomaco». Ce le vedete una decina di ballerine in erba, col tutti rosa, a ballare nello sto-maco di un uomo innamorato? Coez, in questa frase, fotografa chiaramente l'emozione del mo-mento. «Bella, forte come un fiore»: la delicatezza

unita alla fragilità. Jovanotti canta un concetto semplice ma estremamente profondo. E ancora, «l' universo trova spazio dentro me». Altra figura retorica, stavolta uscita dalla penna geniale di Mogol, che fa parte della galleria fotografica delle emozioni di molti di noi. «Poi si schiarisce la voce e ricomincia il canto». Basta una frase a far sentirea chi ascolta Canso il sapore del salmastro raccontato da Dalla.
Altune fotograffe di emozioni sono in biano o pe-

Alcune fotografie di emozioni sono in bianco e nero, altre a colori sbiaditi, altre ancora assoluta-mente vivide. «Noi che restiamo qui, abbandonaniente vivide. «Not fine restainto qui, abotationia-ti come se non d'fosse più niente, più niente al mondo». Un sentimento intenso, quello cantato da Gino Paoli. Siamo qui, to e te, abbandonati a noi stessi come se fuori non ci fosse più nulla. Quanta anima, quanta poesia in questa similitu-dine. Gli autori dei brani di musica leggera hanno spesso sottolineato questo concetto. Quando si sta bene tra noi ci trasformiamo positivamente anche con gli altri. Ma Gli altri siamo noi? Tozzi ne convinto, nel suo manifisto-canzone degli anni '90. Anche l'effetto di ripetere la stessa parola al-linizio di una frase pone l'accento su qualcosa che ci tocca da vicino e che nelle canzoni viene evidenziato con chiarezza. Una per tutte, la storica O-gni volta di Vasco Rossi: «Ogni volta che viene giono, onni volta che ritorno, orni volta che rapmino, ogni volta che ritorno, ogni volta che cammino e mi sembra di averti vicino...». Figure retoriche, concetti pensati con sentimento e naturalez za, senza alcuna accademia, che hanno l'obiettivo naturale di unirsi alla musica e arrivare dritte al cuore. Fotografie di emozioni. Che ci aiutano, insieme alla musica – come diceva Bach – a non sentire dentro il silenzio che c'è fuori.

C'è una Giornata che vale una vita

per tradizione una Giornata che mi-gliaia di parrocchie italiane celebra-no con partecipazione e impegno quella di domenica, prima di feb-braio, dedicata alla vita dal 1978. Risalire a quel primo appuntamento proposto dalla Chiesa italiana, quarant'anni dopo, vuol dire tornare a una pagina drammatica nella storia del Paese: si era infatti alla vigilia del varo parlamentare della contestata legge 194 che dal 22 maggio legalizzò l'aborto, consenten-do – dati ufficiali alla mano – un totale ormai prossimo ai 6 milioni di interruzioni di gravi-danza. Anno dopo anno, la Giomata ha poi segnato un momento di festa e di sensibiliz-zazione popolare sulla necessità di tutelare e promuovere la vita umana quand'è più indi-fesa. È lo spirito che si rinviene in tutti i mes-

saggi che la Chiesa italiana ha diffuso per questo appuntamento, con la scelta di dedicare il testo per l'edizione 2018 - in programma domenica - al '4nagelo della vita, gioia per il mondo» (il testo è reperible su Chiesacattolica it e Avvenire it): «La gioia che il Vangelo del-

la vita può testimoniare al mondo è dono di Dio e compito affidato all'uomo – si legge nel Messaggio messo a punto dal Consiglio per-manente Cei –: dono di Dio in quanto legato alla stessa rivelazione cristiana, compito poi-ché ne richiede la responsabilità».

Un riferimento che riporta la Giornata per la vita alla sua natura: la dimensione della gioia infatti le è naturalmente propria proprio per il suo genuino radicamento nelle comunità parrocchiali, l'animazione curata da un gran numero di volontari, il coinvolgimento dei Centri aiuto alla vita, lo spirito di tenerezza, dedizione, impegno, cittadinanza consapevole. Oggi ancor più di quarant'anni fa, come documentano le storie e le testimonianze di questa

Trentino

La culla nelle Dolomiti

di Diego Andreatta

Pare proprio una culla, la verde conca delle Giudicarie adagiata sotto i gruppi Adamellove opera dal 1984 un efficiente Centro di Aiuto alla Vita, si è creata una convergenza e sepplare nelle attività di servizio alla vita e di promozione della cultura accogliente. L'appuntamento fisso è la Messa mensile che viene animata in modo itinerante dai vari decanati, l'appuntamento annuale è la Giornata nella prima domenica di febbraio con la distribuzione delle primule: ben 3.600 lo scorso anno, corrispondenti a offerte per 10mila euro che sono state girate ai vari progetti gestiti diretta-

corrispondenti a offerte per 10mila euro che sono state girate ai vari progetti gestiti direttamente dal Cav.
Oltre una trentina lo scorso anno, le giovani donne che hanno potuto godere nella formula del Progetto Gemma di un contributo costante di 160 euro per 18 mesi, fino al compimento dell'anno di vita del loro bambino: «Sono gli stessi servizi sociali a segnalarci e valutare le situazioni di bisogno – spiega la presidente Elga Sauda – ma abbiamo anche richieste più dirette e particolari che arrivano direttamente alla nostra segreteria di Tione. A questo proposito ci sembra di poter dire che la comunità è sensibile e, attraverso il passaparola, si riescono a soddisfare anche bisogni particolari».

lari». Buona parte del lavoro delle volontarie si esplica nei locali attigui alla canonica dove vengono raccolti e poi distribiti (assieme a pannolini e latte in polvere) tanti vestiti e accessori per bambini, dismessi dalle famiglie giudicariesi. Compreso qualche buon libro e qualche giocattolo in buono stato.

Non è un caso che l'arcivescovo di Trento, Lauro Tisi, abbia scelto di trascorrere quassu la Giornata nazionale per la vita: celebrerà assieme ai parroci tre Messe in altrettante comunità, incoraggiando i volontari ad animare con le loro iniziative un'attenzione all'accoglienza del-la vita nascente, e non solo. D'intesa con la Cala vita nascente, e non solo. D'intesa con la Caritas e il Centro missionario, il Cav riesce infatti anche a intercettare altri bisogni di relazione e di aiuto concreto.



<u>L'appuntamento</u>

Una festa quarant'anni (e 200mila bambini) dopo

di Graziella Melina

Quarant'anni fa, l'aborto. Oggi, isempre nuovi attacchi all'avita umana. Carlo Casini, fondatore del Movimento per la vita, della prima Giornata nazionale dedicata alla vita fu tra gli organizzatori. E quel periodo che precedette l'approvazione della legge sull'aborto lo troorda bene: «Quando la legge stava per essera approvata – racconta – decidemmo con la Cei di far sapere che la gente non sirassegne non si rassegnerà mai all'aborto. Venne fuori una Giornata per la vita da celebrare ogni anno. È una data importantissima anno. È una data importantissima perché ricorda quello che viene rimosso: l'essere umano esiste fin dal concepimento». Da allora tante battaglie, tanta esperienza sul campo. «In certi casi questa ricor-renza ha salvato la vita umana. Ha fatto cambiare idea a molte donne che volevano abortire, perché anche la parola salva, non solo la solidarietà e l'aituo. È poi una Giomata di incoraggiamento per tutte le donne in difficoltà e per coloro che lavorano per dare un aiuto a far superare le difficoltà», come i volontari dei Cav che dal 1978 hanno salvato almeno 200mila bambini. «Ero amico di Madre Teresa – continua Casini –, lei diceva che "se accettiamo che una madre possa sopprimere un bambino con i soldi dello Stato poi cosa ci resta?". L'auspicio è che oggi si difenda la vita in modo specifico, che sia la prima pietra di un nuovo umanesimo». ne che volevano abortire, perché

La Giornata per la vita, sottolinea il presidente del Mpv Gian Luigi Gigli, «non può essere una gior-nata tra le tante, a distanza di 40 anni mantiene inalterata l'esigenza che insieme alla preghiera e alla formazione spirituale possa costituire un'occasione di riflessione per elaborare un pensiero critico e un giudizio sulle sfide portate al primo e fondamentale tra i diritti dell'uomo, quello alla vita». È necessaria quindi l'attenzione «anche da parte degli operatori di pastorale giovanile e familiare affinché l'aborto possa essere prevenuco, come quando si parla delle procedure di procreazione artificiale o dell'effetto della cosiddetta "contraccezione di emergenza" contro l'annidamento dell'embrione in utero». Quanto poi al biotestamento, «nei prossimi anni sarà sempre più necessario che la Giornata diventi l'occasione per rifletere anche sul fine vita, evitando i rischi di deriva cutanasica contestituire un'occasione di riflessione rischi di deriva eutanasica conte-nuti nella legge e proponendo modalità davvero umane di assistenza ai gravi disabili, agli anziani e ai morenti».

<u>Campania</u>

Un popolo in Marcia

di Valeria Chianese

alloncini rosa e azzurri, cartelloni e striscio-ni per colorare la Marcia nella Giornata per la Vita che domenica mattina prenderà i lvia dalla chiesa vecchia di San Vitaliano, periferia di Sparanise, fino alla chiesa Madre, nel centro della cittadina del Casertano, in diocesi di Tea-no-Calvi. La Giornata preparata dalla parroc-chia di San Vitaliano è un evento importante con associazioni e movimenti, scuole, bambini del catechismo, genitori, famiglie. Durante la Marcia preghiere, riflessioni e commosse testi-monianze.

monianze. Rosario e Cristina attendono il terzo figlio: i medici hanno sconsigliato questa gravidanza per-ché metteva a serio la vita della mamma. «Ma loro – racconta il parroco, don Liberato Lau-renza – hanno scelto la vita, il coraggio di dare loro - racconta il parroco, don Liberato Laurenza - hanno scello la vita, il coraggio di dare la vita». La seconda testimonianza sarà quella dei genitori di Norma, bambina malata di Sla e morta pochi giorni prima del suo primo compleano. I medici spingevano per l'aborto, ma Nando e Marianna hanno scelto la vita: «Ogni giorno è un dono di Dio, e fino a quando il Signore vorrà ci prenderemo cura di lei» avevano detto. Grazie all'amore e alla premura dei genitori la bambina e vissuta più di quanto i medici avevano previsto. La terza testimonianza di attenzione alla vita sarà quella del gruppo scout che accompagna anziani e disabili ogni domenica alla Messa.

«Vogllamo sottolineare l'aspetto della vita fatta anche di sofferenza e di dolore, che se affrontata con la fede è capace di dare luce e una forza in più per noi che non possiamo umanamente are molto e tutto, data la nostra debolezza riflette don Liberato. La Marcia si conclude con la Messa nella chiesa madre, dove il parroco battezzetà Giorgia, «Un miracolo - racconta don Liberato. Le modici murano revoltate oba la con

tezzerà Giorgia. «Un miracolo – racconta don Li-berato –. I medici avevano predetto che la cop-pia non avrebbe avuto più figli dopo la prima bambina: invece dopo 14 anni è nata Giorgia». La parrocchia, dice il parroco, «è attenta alla vi-ta tutto l'anno con le associazioni che si occu-pano dei malati e degli anziani e con il gruppo famiglie missionarie».

Friuli Venezia Giulia

Detenuti, migranti, disoccupati: l'impegno si allarga

di F. Dal Mas

7 ospedale che pratica aborti in numero maggiore rispetto ad altri centri, rispetto alla popolazione residente, sta fra le montagne della Camia, a Tolmezzo. Ma è proprio qui – nella parrocchia di San Martino – che l'impegno per la vita è maggiore. Rotondo il sostegno al Centro per la Vita, che svolge compiti delicati, di accomcompiti delicati, di accom pagnamento di famiglie e di singoli persone che sof-frono la solitudine delle terre alte. Ogni mercoledì un gruppo di volontari assicu-ra la veglia di preghiera, in-coraggiata e sostenuta dai sacerdoti monsimasacerdoti monsignor Ange-lo Zanello e don Alessio

Geretti. Veglia che si nutre anche di riflessioni sull'at-tualità. « Con la Caritas, passiamo in ricognizione ogni situazione che de-nunci una fatica di vivere, dal tentato suicidio alla di-soccupazione, dal fermo per droga al disagio men-tale - spiega Zanello -. La lotta radicale all'aborto ci impegna ancora di più su-impegna ancora di più suimpegna ancora di più su-gli altri fronti della difesa della vita». L'adorazione eucaristica nella notte che precede la Giornata per la vita in diocesi vede anche Tolmezzo come protagonista, fin da quando la comunità si spese per evitare la mor-te di Eluana Englaro, se-polta nel vicino cimitero di

Tolmezzo ospita il carcere

di massima sicurezza e la di massima sicurezza e la parrocchia non perde oc-casione per far sentire i de-tenuti come parte della co-munità. Due le convenzio-ni firmate dalla parrocchia: una con il Centro di salute mentale, l'altra con l'Uepe (Ufficio di esecuzione pe-nale esterna). Alcuni assi-stiti possono così attivasi: stiti possono così attivarsi nei possibili impieghi che l'organizzazione parroc chiale può mettere a disposizione. Anche in peri-feria, cioè nei borghi di montagna, perché Tolmez-zo coordina una collaborazione pastorale fra più par rocchie

In parrocchia a Tolmezzo è ospitato anche il centro di coordinamento dell'acco-glienza migranti per l'Alto

Friuli. Particolare l'Attenzione alle famiglie di disoccupati, aiutate con la borsa della spesa e la ricerca di impieghi alternativi, seppur temporanei, nell'attesa di soluzioni definitive «Quando abbiamo iniziato una presenza capillare a sostegno della vita nascente – sottolinea Zanello – è stato automatico porci il proble automatico porci il proble automatico porci il proble automatico porci il problema di come accompagnare la nostra gente, credente o meno, in tutte le fasi della vita, fino alla morte». La wita, fino alia morte». La morte, appunto. «Qui in montagna – conclude il sa-cerdote – le esequie sono celebrate come un mo-mento di vita, occasione per un rinnovato impegno personale e comunitario».

Friuli Particolare l'atter

Emilia Romagna

Un'altra chance per mamme sole e ragazzi a rischio malfamata a simbolo di rinasci-

di Barbara Sartori

iventare mamma è stata la mia salvezza. Desidero che mio figlio cresca sereno, con l'amore di un padre ed i una madre. Quello che non ho potuto avere io». Se Alice sta realizzando il sogno è anche grazie all'associazione «Le Querce di Mamre», nata nella parrocchia dei Santi Angeli Custodi, periferia ovest di Piacenza. Tutto inizia dalla richiesta di un giudice del Tribunale, che cono-

giudice del Tribunale, che cono-sce il parroco don Pietro Cesena: aiutare una minorenne a tener il suo bambino. Dal 2006 «Le Querce di Mamre» offre alle mamme sole la possibilità di una casa e di un percorso per ri-conquistare l'autonomia nei tre appartamenti ristrutturati a Camposanto Vecchio, da zona malfamata a simbolo di rinasci-ta possibile. Anche Alice vi ha vissuto per un anno. Un'adole-scenza segnata dal divorzio dei genitori e dalla scelta del padre di tagliare i ponti con lei, la sco-perta di essere incinta nel mo-mento in cii stava rittrovado un mento in cui stava ritrovando un suo equilibrio. «Eravamo felicis simi. Poco dopo, però, il mio compagno si è ammalato e ha perso il lavoro. I debiti aumentavano. Ero quasi al terzo mese di gravidanza. Mi sono confidata con il mio ginecologo, mi ha dato il numero dell'associazione. Accettare anche solo le borse viveri all'inizio, orgogliosa come sono, è stata un'umi liazione»

Ma l'amicizia con don Pietro e con una delle volontarie abbatte i muri. «Sono andata a vivere nell'appartamento destinato alle ragazze madri e il mio com pagno è tornato dai suoi. Una scelta sofferta. Però ci ha per-messo di risollevarci economi-camente, di trovar casa. E ci sia-

mo sposati». La parrocchia segue una decina di madri sole, con difficoltà non solo finanziarie. La realtà sta facendo emergere un nuovo biso-gno: «Nei nostri gruppi giovani-li incontriamo sempre più figli di separati sottoposti a forte stress a causa del conflitto tra i genitori, che sfocia in crisi di ansia – spiega don Cesena –. Stiamo pensando a una casa per loro, universitari o lavoratori precari. Forniremo alloggio e utenze, dentro un progetto serio. Ci stia-mo lavorando. Difendere la vita vuol dire anche aiutare a ritro varne il senso»